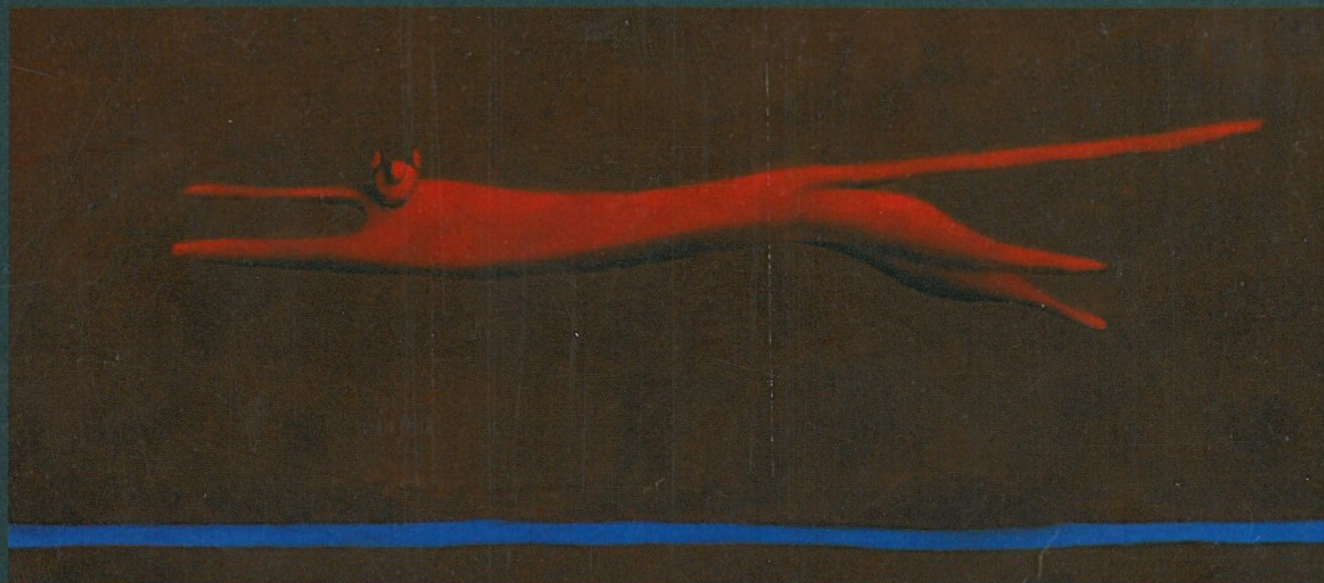


alternative per il **SOCIALISMO**

BIMESTRALE DIRETTO DA FAUSTO BERTINOTTI

NOVEMBRE 2010 - GENNAIO 2011 NUMERO 14



Cambia tutto. Ma cosa cambia?

La Fiom nella nuova stagione del conflitto ▶ Pd in crisi di presenza ▶ Senza democrazia sul lavoro non c'è società democratica ▶ Lavoro e reddito per fermare il ricatto sociale ▶ Vecchie ricette economiche e sottoccupazione di massa ▶ Crisi e diseguaglianze di genere ▶ L'errore tragico dei tagli alla scuola ▶ La crisi non è finita, anzi si aggrava ▶ Ci sono i conflitti, manca l'Europa ▶ Le contraddizioni della nuova Cina ▶ Altri "capitalismi" rinascono in Occidente ▶ La proprietà non è intoccabile, apertura di una riflessione ▶ I rom e il capro espiatorio

Bertinotti, Schettini, Rinaldini, De Palma, Pugliese, Giuriato, Pirota, Sasso, Gianni, Garibaldo, Musacchio, Agostinelli, Mezzadra, Roggero, Annunziata, De Lucia Lumeno, Manes, Del Grosso, Sai, Romano, Lafontaine, Prospero, Azzaro, Spinelli, Bonadonna, Murard-Yovanovitch, Russo, Bocconetti

LO SCEC COME DETONATORE DI DEMOCRAZIA PARTECIPATA

Una rivoluzione che renda possibile la rivoluzione
Don Durito della Lacandona

*Non cambierai mai le cose combattendo la realtà esistente.
Per cambiare qualcosa, costruisci un modello nuovo
che renda la realtà obsoleta*
Buckminster Fuller

Mors tua vita mea, non esiste definizione più reale – anche se cruda – per parlare di come oggi venga percepita l'economia. Percepita ed accettata dai più, passivamente (subita) o attivamente (cavalcata), ma accettata. Economia come lotta a prescindere: per sopravvivere, crescere, migliorare; per non subire, per difendersi, perché “tanto se non lo faccio io lo fa qualcun altro”; ed infine per possedere, accumulare, “potere per essere”. Il rifiuto di questo assunto – la non accettazione – è divenuta o lotta sociale o semplice rigetto dell'economia stessa, fino a negarne la necessità. Entrambi i comportamenti sono risultati funzionali al sistema che, avendoli previsti, li ha “digeriti” marginalizzandoli.

Sfuggiva qualcosa, qualcosa che portò un gruppo di persone a voler ripercorrere tratti di percorsi vissuti nel sociale o nel politico, alcuni; nel volontariato e nell'associazionismo, altri; per voler risalire alla radice di quell'assunto presunto: perché questa era la vera domanda: l'economia è davvero questo, solo questo? Il prendere per possedere, l'accumulo, il guadagnare privando gli altri è il destino naturale dell'economia? Insomma «l'avidità è sana», come ci dice un noto personaggio della celluloida?

Questo il vero punto di partenza, ma non ancora il punto di incontro di quanti dettero poi vita ad ArcipelagoScec, poiché l'incontro non poteva non essere che l'elemento generante quanto abbiamo detto sin'ora: il denaro, la pecunia, gli *schei*. Quindi il percorso doveva partire dalla stessa definizione dello strumento che determina divisioni, paure e conseguenti reazioni, chiusure fino all'egoismo più spietato, in cui chi ha è furbo chi non ha è un ingenuo, un fallito, un pirla insomma.

Cos'è il denaro? A che serve? E conseguentemente: perché il denaro lo pa-

ghiamo? Perché è un costo? Il primo vero punto di incontro fu nel riconoscere che esso è misuratore; quindi, se è un misuratore non vi è “conflitto d’interessi” se esso stesso viene misurato e pesato come ciò che dovrebbe misurare? Che è a dire: se andassi da un sarto a comprare un metro di stoffa e mi sentissi rispondere: «per la stoffa sono dieci euro, più dieci centesimi per la percentuale dovuta al metro», come reagirei? Se mi pesassero un chilo di mele e mi facessero pagare, oltre alle mele, un “tasso” per la pesa, lo troverei normale? Eppure è ciò che accettiamo tutti i giorni da generazioni: come assunto indiscusso; il denaro ha un costo intrinseco, quindi oltre quello, naturale, tipografico: tasso di sconto (definizione di per sé magnifica dal punto di vista del *marketing!*), o di interesse.

C’è di più, sono riusciti a generare un capolavoro: convincerci che l’interesse è nel nostro interesse: controllo dell’inflazione, salvaguardia del nostro potere d’acquisto. Detto per inciso: visto che il liberismo pretende insegnare che chi sbaglia paga, i responsabili delle Banche Centrali d’Occidente dovrebbero essere stati mandati a casa da generazioni, quante sono quelle che hanno visto, decennio dopo decennio, ridursi drasticamente il proprio potere d’acquisto a causa delle cicliche ondate inflative, per combattere le quali paghiamo interessi sul denaro. Era del tutto evidente che “imbarcarsi” in osservazioni, studi ed analisi tali avrebbe comportato, conseguentemente, proporsi, o meglio, riproporsi la domanda chiave, la vera radice del problema: in economia cos’è che ha valore?

Il mezzo nobilita il fine. Lo Scac è il mezzo, il fine siamo noi

Dovrebbe esser semplice rispondere “il fare”: merce o servizio che sia: il farlo. La capacità di fare bene, di offrire buoni servizi, indispensabili, utili, futili, ludici che sia. Il fare, dicevamo, non il “fatto”; poiché la merce o servizio è più o meno buona, quindi, migliore, per come viene fatta e/o offerta: per chi la fa. Insomma, se è evidente che il valore, che in economia si manifesta in “quantità” riconosciute, è dell’uomo, esso è il soggetto, il “prodotto” economico offerto è l’oggetto e il denaro? Misuratore di valore altro, che riconosco alla persona che produce quanto mi serve. La persona diviene il centro del fare economico; i prodotti/servizi la manifestazione della sua natura, capacità, vocazione.

“Riposizionamento” questo del denaro, che ha sicuramente delle “controindicazioni”: se noi torniamo soggetti nulla più ci ripara, torniamo nudi, reciprocamente nudi e, dalla nudità ripartiamo, assumendoci interamente, ognuno al suo grado, ciascuno per quanto può, le nostre responsabilità. Non più “rappresentanze” ma “partecipazione” a partire dal “tornare” nel nostro quartiere, borgo, paese per restituirgli quella vita che la presunta globalizzazione gli vuole togliere, rendendo ogni singolo territorio non più interdipendente (reciprocità nel sostegno) ma totalmente dipendente da fuori, da lontano, dall’alto (della speculazione finanziaria). Per riacquistare la volon-

tà, prima della capacità, di generare idee, prodotti, peculiarità, cultura essendone giustamente orgogliosi: orgogliosi di scambiarli con idee, prodotti, peculiarità, cultura altra e diversa da noi.

È sufficiente entrare in un qualunque supermercato per constatare lo svuotamento dei territori (mai più del 4/5% dei prodotti esposti viene dal territorio in cui è quel supermercato) e, quindi, quanto sia indispensabile ripartire da lì per restituirci a una vera globalizzazione: quella tra pari.

Una rete che unisce dodici regioni

Ebbene è su questi precisi punti che nasce ArcipelagoScec, in cui la parola Arcipelago mai fu più corrispondente al reale: esperienze eterogenee, trasversali, sia geograficamente che culturalmente, si incontrano e, da gruppi "isolati" che avevano iniziato percorsi territoriali di emissione e distribuzione di Buoni Locali (Calabria, Campania, Toscana e Friuli), generano un Coordinamento Nazionale, espressione delle esperienze locali, ampliandosi, ad oggi a 12 Regioni. La prima espressione di questa volontà comune è l'adottare per tutta Italia il nome con cui i Buoni erano stati battezzati a Napoli: Scec, come acronimo voluto di "Solidarietà Che Cammina", solidarietà attiva e concreta, reciproca e circolare, paritaria e partecipata. Se il denaro a interesse divide, spezza, scardina socialmente va immesso un antidoto che "penetrandolo", coinvolgendolo, ne attenui – inizialmente – la tossicità sociale, generando unione di interessi perché senza interesse, né semplice, né composto.

Lo Scec è emesso da un'associazione di liberi cittadini, gratuitamente – partecipando gli associati alle pure spese di stampa e distribuzione – paritariamente, in regime di assoluta *glasnost*, sempre verificabile. Lo Scec viene accettato da soci, appunto accettatori – commercianti, artigiani, produttori, professionisti – come percentuale di riduzione sull'euro (dal 5 al 30%), permettendo a chi spende di risparmiare, senza togliere reddito a chi vende perché a sua volta egli lo può far circolare presso propri fornitori o come proprie spese personali. Procedimento semplice e lineare – a tal punto da essere integralmente riconosciuto dall'Agenzia delle Entrate – da cui è partita l'avventura concreta di questo Arcipelago.

Percorso lungo, a volte apparentemente lento, in realtà sempre rispondente all'obiettivo che, sicuramente non è lo Scec, ma la volontà di restituire o ricreare "Comunità Sovrane", concretamente partecipate. Obiettivo in cui lo Scec funga realmente da detonatore, strumento coerente di riflessione prima, rivoluzione poi, come presa di coscienza che il denaro ad interesse ci ha privato della sovranità su noi stessi e sulle nostre scelte prima ancora che sulla moneta, sul territorio in cui viviamo; sulla Sovranità alimentare, della salute, della cultura intesa veramente come libera "coltura" di sé.

"Lentezza" di chi ponendo al centro la crescita complessiva preferisce fermarsi

fino a che questi assunti non siano chiari, osservando con dolore, ma anche con determinazione a proseguire, il distacco di quanti vivevano il problema monetario come centrale ed assoluto: come scopo e non mezzo. Di quanti ci rimproveravano di “dignificare” l’Euro intervenendo solo come percentuale su questo o, addirittura, che non andava distribuito “a tutti”.

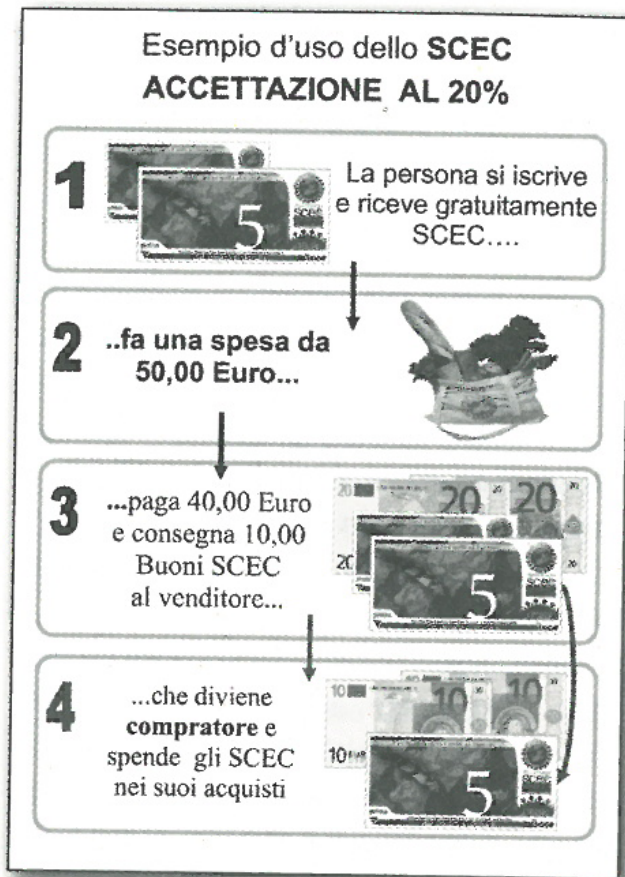
Equivoci di quanti non riescono a uscire dal sistema, attaccandolo, ma restando nel medesimo paradigma; che, anche fosse possibile (e legalmente in Italia non lo è) utilizzare lo Scec parallelamente e, quindi indipendentemente dall’euro, si genererebbero “isolotti felici” di privilegiati lasciando la stragrande maggioranza in balia di propagande o di quella presunta “cultura unica” attuale (vero ossimoro: unica cultura è assenza di cultura). Che per determinare scelte libere occorre dare tempo ad ognuno di comprendere, di rapportarsi con il denaro coscientemente, di ritrovare il senso del proprio valore, gradualmente “depotenziando” il (finto) valore del denaro.

Che distinguere nella distribuzione degli Scec – ai “buoni” sì, ai “cattivi” no – equivale, questo sì, a dignificare il denaro a interesse, a confermarci quella assenza di neutralità, che ne fa oggi il padrone incontrastato delle scelte politico-sociali. Che il denaro deve invece tornare nel suo alveo naturale, restituendo a noi la scelta libera di scambiarcene beni e servizi, ma anche vocazioni e doni, queste sì giustificate se “selettive” nei confronti dei “cattivi”.

Il collante dei soggetti operanti per il bene comune

Il percorso di Arcipelago è continuato entrando, finalmente, nei territori, nella vita sociale di quartieri, borghi, paesi, iniziando a trasmettere innanzi tutto la volontà di collaborare, di “legare”, o fare rete come si ama dire oggi. Di non voler diventare l’ennesimo soggetto ma, attraverso lo Scec, il naturale collante dei soggetti sinceramente operanti per il bene comune.

Proponendo, anche alle amministrazioni locali, progetti che tendono a unire e coordinare problematiche troppo spesso vissute separatamente, a partire proprio dalla triade economia-salute-alimentazione, assolutamente inscindibili se si vuole affrontare alla radice lo snaturamento complessivo del nostro esistere (www.arcipelagoSCEC.net/empori-botteghe); progetti sociali di azionariato popolare e partecipato (in cui cioè non sia ammessa partecipazione se non da quanti usufruiscano dei servizi: eliminazione della speculazione finanziaria, del voler guadagnare denaro da denaro) che riguardano le fonti energetiche, le connessioni libere (reti *mesh*), le filiere artigianali, il sostegno concreto alle fasce più colpite, la generazione di processi che partendo dalle scuole primarie fino alle università, passando per gli istituti professionali, restituiscano dignità ai mestieri, alle arti; ma anche che “tolgano” dal circuito meramente economico – del *do ut des* – ciò che economico non deve essere: la formazione, la ricerca, le arti, mostrando che proprio partendo dalla riappro-



priazione delle sovranità, a partire dall'utilizzo cosciente e "orgoglioso" dello Scec, questo sarà possibile.

Questa volontà di compartecipazione si manifesterà appieno a fine novembre (il 26 e 27), quando a Siena, ArcipelagoScec ospiterà un incontro-seminario nazionale a cui parteciperanno associazioni, movimenti, centri ricerca tra i più significativi nelle azioni sui territori in questi ultimi anni (dalla Rete nazionale dei Gas alle "Città in Transizione", dal Movimento stop al consumo dei territori alla "Decrescita Felice" fino al Comitato italiano per la sovranità alimentare).

Questo è il racconto della prima parte del cammino di ArcipelagoScec così come si è sviluppato sino ad oggi: il resto è da immaginare gior-

no per giorno; frutto concreto del confronto continuo con persone, realtà, situazioni sempre più evidentemente drammatiche, dolorose ma anche potentemente creative, vogliose di non accettare le volute conseguenze di questa crisi sistemica: il chiudersi, il difendersi, l'assuefarsi; al contrario aprirsi, rinnovarsi, cercarsi, confrontarsi, per compiere una vera rivoluzione in noi che renda possibile "La Rivoluzione". ■

** Arcipelago Scec*